

IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



ESTENSIONE ON LINE – FASCICOLO 1/2 2024

ITALIA NEL MONDO intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società.
Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici.

La sezione online di questo numero della Rivista è stata pubblicata con il contributo del progetto ERC "NeMoSancti: New Models of Sanctity in Italy (1960s-2000s) – A Semiotic Analysis of Norms, Causes of Saints, Hagiography, and Narratives" che ha ricevuto finanziamenti dal Consiglio Europeo della Ricerca (CER) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea, in virtù della convenzione di sovvenzione n. 757314.



Sul frontespizio:

Piccolo levriero dalla stampa di S. Gioacchino di Wolfgang Huber (1480-1549)

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA
Organo di ITALIA NEL MONDO
Rivista fondata nel 1957
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

COMITATO SCIENTIFICO:

Mario Boffo; Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti;
Guido Cimino; Renato Cristin;
Lorenzo Franchini; Paolo Garbini;
Francesco Guida; Danijela Janjic';
Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra;
Bernardo Piciché; Giovanni Pocaterra;
Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin;
Paolo Tondi

REDAZIONE:

Giovanni Barracco, Capo redattore
letteratura e filosofia;
Camilla Tondi, Capo redattore
arte, scienze mediche e biologiche;
Veronica Tondi, Capo redattore
diritto ed economia.
Coordinamento redazionale: Camilla Tondi

CLAUDIA CAPPELLETTI

Direttore

VIRGINIA CAPPELLETTI

Direttore responsabile

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

DIREZIONE, REDAZIONE,
AMMINISTRAZIONE

Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma
info@ilveltrorivista.it
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle discipline per le quali la rivista *Il Veltro* è classificata nelle fasce ANVUR vengono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind*).

Abbonamento ordinario:

Italia € 90,00,
Europa € 120,00,
Altri Paesi € 160,00,
Sostenitore € 200,00.
Conto corrente postale 834010.

© 2024

Edizioni Studium

Per informazioni sugli abbonamenti:
abbonamenti@edizionistudium.it

ISSN 0042-3254

ISBN 9788838254062

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 5643 in data 12-2-1957

Stampa: Marchesi Grafiche Editoriali
Via dell'Artigianato, 19
00065 Fiano Romano (Roma)

Trimestrale - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 CN/FC

SOMMARIO

MESSAGGI

LUCA FRANCHETTI PARDO Ambasciatore d'Italia in Polonia

ANNA MARIA ANDERS Ambasciatore di Polonia in Italia e
San Marino

ALESSANDRO DE PEDYS Direttore Generale per la
Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli
Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

ALBERTO FERRABOSCHI	La nascita dell'inno nazionale polacco a Reggio Emilia. Storia e memoria	11
ANTONMICHELE DE TURA	Frammenti di storia polacca	19
JERZY MIZIOLEK	Copernico nella cultura artistica polacca e nel <i>Vies des Savants illustres de la Renaissance</i>	35
LUCIO ANGELO ANTONELLI	Il Museo Astronomico e Copernicano dell'INAF - Osservatorio Astronomico di Roma	53
FRANCESCA CECI	I Sobieski a Roma: un itinerario attraverso le testimonianze della famiglia reale polacca nell'Urbe	65
CATERINA PISU	Il principe Stanislaw Poniatowski: un legame secolare tra Polonia e Italia	81
VALERIO CIAROCCHI	Il periodo parigino di Chopin e Bellini. Un felice incontro di reciproca stima	93
KRYSTYNA JAWORSKA	Riflessi italiani nell'attività letteraria e culturale del II Corpo d'armata polacco	107
ANDREA CECCHERELLI	Chi ha paura di Józef Czapski? <i>La terra inumana</i> in Italia	135
MARCO PATRICELLI	I tre moschettieri di Enigma	149
JERZY MIZIOLEK	Karolina Lanckorońska e i suoi studi sull'arte italiana	167
MARGHERITA LIPIŃSKA	Ritratti di archeologia	183

SZYMON OLTARZEWSKI	Verso la fonte	187
MASSIMILIANO CALDI	La musica polacca, la Polonia e un direttore d'orchestra milanese: una bellissima storia lunga un quarto di secolo	191
PAWEŁ KUKIZ - SZCZUCIŃSKI	L'evacuazione dei bambini malati dall'Ucraina	199
FABRIZIO PAISIO	Imprenditoria italiana in Polonia: Pavimental Polska	203
PAOLO MORAWSKI	UE terra (ancora) promessa. Vent'anni dopo l'ingresso della Polonia nell'Unione Europea	207
	Note sugli autori	221

A cura di Anna Kurdziel
I Consigliere dell'Ambasciata di Polonia in Italia

Si ringrazia Giuseppe Manica
già dirigente culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e direttore di Istituti Italiani di Cultura

si ringrazia 

Sommario della Estensione online del Fascicolo 1-2/2024

LETTERATURA

Dossier Monografico

Il sacro e i santi nella letteratura contemporanea

a cura di Magdalena Maria Kubas

Magdalena Maria Kubas, Introduzione	6
Sanja Kobilj Ćuić, (A mother's) Sacrifice in <i>History: A Novel</i> by Elsa Morante	10
Davide Dalmas, Bestemmia e santità. Modelli sacri contrapposti negli <i>Scarozzanti</i> di Giovanni Testori	28
Magdalena Maria Kubas, Cristina Voto, Il modello Vilgeforte: al confine della santità e dell'identità femminile	46
Cristiana Lardo, Un Beato scrive ai Santi. <i>Illustrissimi</i> di Albino Luciani - Giovanni Paolo I	60

LETTERATURA

Saggi

Cecilia Spaziani, «Là dove si parla di Dio». Pasolini, religione e società nei <i>Dialoghi</i> su «Vie nuove»	71
Fabiana Russo, Le disobbedienze di Saul. Rilettura di un episodio biblico	85

BIBLIOGRAFIA

Rocco Familiari, Un drammaturgo-papa. Sul teatro di Karol Wojtyła, Edizioni Studium, Antefatto di R. Familiari e Introduzione di Krzysztof Zanussi	109
Francesca Favaro, Attraversare soglie di modi e mondi. Saggi su Dino Buzzati narratore, Fabrizio Serra editore, Recensione di Giovanni Barracco	126

LETTERATURA

Saggi

«LÀ DOVE SI PARLA DI DIO».
PASOLINI, RELIGIONE E SOCIETÀ NEI *DIALOGHI*
SU «VIE NUOVE»

Negli anni di Casarsa il personalissimo «senso del sacro» pasoliniano si manifesta in lui attraverso l'adorazione – personale e poetica – del contesto rurale friulano, nel quale i contadini si rendono testimoni di una religiosità pura. Nel momento in cui egli arriva a Roma nel 1950, si rende però necessario un riadattamento della propria concezione del sacro, che tenga conto del diverso contesto esistenziale.

Secondo tali premesse, il presente saggio intende leggere i Dialoghi su «Vie Nuove» come il luogo eletto a strumento di decodifica della realtà romana attraverso la chiave interpretativa della religione, rimodulata sulla base del nuovo contesto socio-culturale: i tre grandi temi della lingua e dei dialetti, della degenerazione della società italiana e della politica si arricchiscono nei Dialoghi di nuove prospettive grazie al filtro di una moderna concezione del sacro, che si rende adeguato e trasversale veicolo di riflessione sulla contemporaneità.

In the Casarsa years, Pasolini's «sense of the sacred» manifests itself in him through the adoration – personal and poetic – of the rural friulian context, in which the farmers bear witness to pure religiosity. When he arrived in Rome in 1950, it became necessary to readapt his own conception of the sacred, which took into account the different existential context.

According to these premises, this essay intends to read the Dialoghi su «Vie Nuove» as the place chosen as a tool for decoding roman reality through the interpretative key of religion, remodeled on the basis of the new socio-cultural context: the three great themes of the language and dialects, the degeneration of italian society and politics are enriched in the Dialoghi with new perspectives thanks to the filter of a modern conception of the sacred, which becomes an adequate and transversal vehicle for reflection on contemporaneity.

Tra il 1960 e il 1965 Pasolini sulle pagine di «Vie Nuove», settimanale del PCI, tiene una rubrica di ‘dialoghi con i lettori’¹ che la direttrice Antonietta Macciocchi presenta al suo esigente pubblico con queste parole:

«Oggi Pasolini è assai più celebre di qualche anno fa; cinema e giornali si sono impadroniti avidamente del suo nome, l’uno ne ha fatto un motivo di “cassetta”, gli altri si disputano le indiscrezioni sulla sua vita, sguinzagliandoli dietro i fotografi, per vedere dove passa la sera, con quale cantante o diva, in quale trattoria [...]. Ma è la parte di Pasolini che a noi interessa di meno, la ragione per cui gli offriamo questa rubrica sta nella considerazione opposta; [...] Pasolini àncora la sua forza, o fama letteraria, ad uno scoglio fatto della tenacissima roccia del consenso della gente semplice [...]. Pasolini è uno dei pochi scrittori italiani che sia legato da migliaia di fili ad un pubblico popolare»².

Alle parole della direttrice seguono quelle di Pasolini: «La signora Macciocchi ha superato ogni difficoltà, è venuta dritta a casa mia, e ha toccato dritta il mio cuore. Mi ha posto, quasi come un dolce dovere: una corrispondenza coi lettori di “Vie nuove”: un’ora alla settimana infine potevo pure trovarla! Ho accettato»³.

La rubrica è *Dialoghi con Pasolini* ed è immaginata come un luogo di conversazione di un pubblico non specializzato e fortemente eterogeneo con il poeta di Casarsa, che seleziona le domande tra le lettere che gli giungono per posta e risponde, mettendosi in discussione e riflettendo su tematiche d'attualità, letterarie, sino alle private (come nel delicato caso, ad esempio, in cui gli si chiede della morte del fratello Guido). Da anni lettore dell'Italia, della politica, della società e della cultura, il Pasolini degli anni Sessanta ha ormai alle spalle una nutrita esperienza di riflessione e d'azione: sin dalle prime *Poesie a Casarsa* (1942), ha avuto modo di presentare al pubblico le sue molteplici dimensioni di poeta, di narratore e di regista, negli anni sostenute, talvolta sconosciute sulla spinta delle necessità, altre volte delle emozioni e degli entusiasmi. A un Pasolini polimorfo, maturo nei suoi sistemi intellettuali e apparentemente all'apice della maturità espressiva e artistica, si aggiunge dunque l'esperienza comunicativa dei *Dialoghi*, i quali divengono un nuovo spazio di confronto con la storia e con il presente: di quella molteplicità di forme la rubrica condivide infatti gli obiettivi di fondo, distaccandosene però per il carattere innovativo e sperimentale del mezzo, che permette all'intellettuale il ricorso a una forma espressiva meno mediata. L'esperienza su «Vie Nuove» rafforza e diffonde quell'attitudine antropologica già manifestata ad esempio in *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959)⁴ ma che, aggiornata, evoluta e raffinata, di quella scardina i confini e stabilisce un implicito patto tra l'autore e il pubblico, ora però sviluppato su un piano diretto e soprattutto di reciproca pari influenza.

In anni complicati della sua esperienza professionale, caratterizzati dalla ricerca di strutture intellettuali adeguate alla decodifica degli avvenimenti e disposte a farsi veicolo delle sue riflessioni, Pasolini supera così il discusso (da Asor Rosa, ad esempio)⁵ metodo dei romanzi romani. Se infatti in quel caso egli si era fatto osservatore privilegiato di/in una realtà 'altra' scandagliando le periferie per farne scrittura, con la rubrica si colloca sullo stesso piano dei suoi lettori, sostenitori e detrattori, raggiungendo il massimo grado di reciprocità e comunicando in modo diretto. Pasolini controbatte, accoglie, assorbe, riflette e torna spesso su questioni solo in apparenza risolte, rendendosi disponibile, al contempo a essere soggetto e oggetto

di analisi, adottando un metodo di comunicazione per lui inconsueto, caratterizzato dal continuo capovolgimento della prospettiva, giudice e giudicato, studioso e studiato⁶. I *Dialoghi con Pasolini* rispondono dunque efficacemente all'esigenza di stabilire con i singoli e con la società un confronto veicolato da un *habitus* mentale animato da una maggiore vicinanza e da forme comunicative più immediate, volte a ridurre un divario intellettuale che egli aveva sempre avvertito come ingombrante e moralmente non condivisibile. I primi Sessanta rappresentano dunque gli anni spartiacque tra i romanzi romani e le poesie gramsciane da un lato e la ricerca di nuove forme espressive dall'altro, che conferiscono alle sue parole maggiore intensità e credibilità agli occhi di un'Italia disattenta alle conseguenze dello sviluppo economico⁷. È questo il momento in cui si registra una evidente «conversione stilistica»⁸ – di cui il passaggio al cinema è solo la rappresentazione più esplicita – nell'ambito di un percorso intellettuale, identitario e spirituale ben più profondo.

Entro gli stretti confini e limiti segnati dalla situazione enunciativa di una rubrica ospitata da un periodico, l'esperienza si configura sin dagli esordi come efficace spazio di confronto tra la società e un intellettuale, sperimentando una forma di relazione moderna e funzionale alla crescente massificazione di quegli anni. Al contempo i *Dialoghi* divengono per Pasolini anche il luogo eletto di riflessione sui giovani, sulla famiglia, sulla lingua e i dialetti, sulla sessualità, sull'impegno degli intellettuali italiani, sui diritti delle donne, sulle sue opere.

Prescindendo dunque dai contenuti delle singole domande e risposte, questo mio contributo intende proporre una lettura dei *Dialoghi* che ne restituisca la centralità nella produzione dell'autore, in quanto luogo di sperimentazione di una nuova modalità di comunicazione e forma di espressione, che rafforza il legame tra società e cultura e che, nello stesso tempo, permette di mettere a fuoco un preciso modo di vedere il mondo, il tempo e l'Italia, qui più chiaro che altrove perché non filtrato dall'artificiosità letteraria, poetica e cinematografica.

Gli interventi della rubrica possono essere insomma intesi, senza forzature, come frutto di un ragionamento unitario e coeso; ne è la prova l'insistenza, seppur di fronte

all'alternarsi di argomenti e questioni, del tema religioso che, talvolta più talvolta meno esplicito, rappresenta negli anni una delle costanti della riflessione pasoliniana e ne orienta le fila. Già nella selezione delle domande e nell'accuratezza delle risposte, Pasolini sembra essere mosso da un profondo e radicato sentimento cristiano – seppur personalmente plasmato negli anni e nelle esperienze –, traducibile in una caparbia e necessaria ricerca del «senso del sacro»⁹. Da tale prospettiva, i *Dialoghi* su «Vie Nuove» possono essere letti come la declinazione di alcuni dei temi maggiormente fondativi del pensiero pasoliniano, trasversali, indipendenti dalle forme della loro realizzazione e dai linguaggi di trasmissione. Il tema della religione, in particolare, argomento ricorrente sin dagli anni Quaranta ma non centrale nella produzione dello scrittore, si trasforma proprio nell'esercizio dei *Dialoghi* in chiave di lettura e interpretazione del mondo, assurgendo a un livello superiore quale cifra risolutiva, chiave di volta, strumento di decodifica di temi e questioni, «orizzonte globale di senso»¹⁰.

Nel 1950, quando si trasferisce a Roma con la madre a seguito delle accuse di atti osceni in luogo pubblico e corruzione di minori, si chiude per Pasolini il periodo del «lontano fanciullo peccatore»¹¹ e del «bel ragazzo» che piange tutto il giorno e invoca Gesù («Jesus, Jesus, Jesus / no fami murâ») ¹² e, con esso, il modo di vivere la religione in chiave naturalistica. Le viti, i gelsi, le campane del paese e gli ulivi, ovvero tutto l'immaginario connaturato al cristianesimo rurale del periodo friulano, vengono bruscamente cancellati e il cristianesimo pasoliniano andrà d'ora in poi in cerca di una nuova declinazione. L'intimità con i prati del paese, dove ogni elemento è espressione di Cristo, si rende inconciliabile con la nuova vita. La spiritualità contadina e materna da cui era stato assorbito durante gli anni friulani ha maturato in lui una «vaghissima spinta alla fede cattolica»¹³, che egli ha espresso a suo modo in versi friulani con l'obiettivo – oltre che la resa letteraria di quel mondo, che ne è solo conseguenza – di essere accettato entro i rigidi confini morali e religiosi di Casarsa la cui più alta rappresentante è Susanna Colussi. Le *Poesie a Casarsa* del 1942 divengono in tal senso risposta al richiamo originario, dialogo con il materno scisso, agli occhi del poeta, tra

l'essere «madre» di un «figlio benedetto» e soggetto creatore «anche di te, paese, / tutto scuro pei prati verdini, / focolari e vecchie mura», come si legge ne *La domenica uliva*¹⁴. L'invocazione spirituale, costante del periodo casarsese, assume una cifra di ricerca personale e intima, che più che mirare al trascendente esprime il legame con la ciclicità della terra e con gli spazi eletti ai quali egli conferisce la più alta rappresentanza divina.

I risultati delle riflessioni pasoliniane si dimostrano da subito però difficilmente adattabili alla realtà romana, «ibrida e molle»¹⁵: inconciliabili con gli spazi e con i tempi del nuovo contesto esistenziale essi pongono il poeta «nell'oblio del sacro»¹⁶. Fuori dai delicati equilibri casarsesi, Pasolini ha necessità di riformulare la propria tensione al divino, di riadattarlo ai ritmi della sua nuova esperienza. Mai separata dall'ambiente, la spiritualità ha dunque bisogno di essere ricollocata: è in questo momento, dunque, che l'assorbita religione materna si mette a disposizione come strumento interpretativo, in grado di plasmare e riformulare sé stessa. Se in passato era l'ambiente naturale a fornire allo scrittore la prova della presenza di Cristo, a Roma la ragione della sua «pietà»¹⁷ si trasforma in un profondo sentimento di empatia nei confronti della società italiana, che proprio la rubrica di «Vie Nuove» veicola e denota. Crediamo che i dialoghi siano per lui il compimento di tale ricollocazione dell'elemento religioso entro i confini non più del naturale ma del sociale, permettendogli di riformulare un concetto di sacralità della vita più consono al nuovo contesto esistenziale e culturale¹⁸. Questo processo personale ha naturalmente un corrispettivo collettivo e sociale: siamo nel decennio in cui intere generazioni si muovono dalle campagne alle città e i contadini si piegano al sistema capitalistico facendosi operai. Si tratta di un contesto socio-economico in cui il sentimento religioso originariamente inteso non può che smarrirsi quale prevedibile conseguenza, secondo l'autore, del passaggio «da uno stato all'altro»¹⁹. Come tutti gli atti «mistici o ascetici», scrive rispondendo a tal Tino Ramelli di Piacenza, il tradimento della propria classe sociale porta con sé la negazione dello stato precedente attraverso un graduale, non improvviso, «moto della coscienza»²⁰. Nel salto, precisa Pasolini, la religiosità dell'individuo viene a mancare di aderenza al reale, «perde ogni caratteristica storica»²¹ poiché smarrisce i riferimenti contestuali

indispensabili alla fede. Una ricollocazione dell'individuo entro i confini cristiani e storici è però possibile: la precedente cultura, nel nuovo contesto irrazionale e inadeguato, appartiene «a un altro mondo, negato, rifiutato, superato», eppure, conforta Pasolini nei *Dialoghi*, sopravvive negli «elementi storicamente morti ma umanamente vivi che ci compongono»²²:

«Io, per me, sono anticlericale (non ho mica paura a dirlo!), ma so che in me ci sono duemila anni di cristianesimo: io coi miei avi ho costruito le chiese romaniche, e poi le chiese gotiche, e poi le chiese barocche: esse sono il mio patrimonio, nel contenuto e nello stile. Sarei folle se negassi tale forza potente che è in me: se lasciassi ai preti il monopolio del Bene»²³.

Per evitare di cadere nell'«incomprensione»²⁴ e perdere «totalmente di vista il Vangelo» è necessario uscire dal limbo dell'astrattismo religioso e non cedere ai «suoi dettami morali»²⁵ intolleranti e oscurantisti, ideali e dunque inconciliabili con la realtà. Esempio di tale perdita di orientamento è il caso della studentessa Maria Pizzardi di Bologna che racconta a Pasolini del suo professore di religione che porta a riprova del carattere non oscurantista della Chiesa il perfetto accordo tra questa e la scienza. Una religione astorica, immobile e collocata «al di là del tempo»²⁶ – che Pasolini recrimina anche alla sua interlocutrice Fernanda Meoni Gelli di Prato in un dialogo di qualche mese prima – ha come conseguenza la perdita di oggettività nella lettura dei fatti del mondo e l'incomprensione della realtà. Convinto, invece, del fatto che la «realtà va[da] poggiata su un piano morale»²⁷, così risponde a Maria Pizzardi:

«Il suo insegnante di religione mente. La religione e la scienza non vanno affatto d'accordo. Il suo insegnante di religione ha seguito un vecchio processo, tipico dell'ipocrisia controriformistica. Cioè ha dato alla parola «religione» il significato e la portata che essa ha (naturalmente per un cattolico) ma ha tolto alla parola «scienza» il suo reale significato e la sua reale portata. È di questi mesi una ridicola, spregevole presa di posizione

del clero contro la psicanalisi. Che cos'è la psicanalisi se non una ricerca scientifica? E delle più importanti del nostro tempo? È chiaro: il suo prete le obietterà che la psicanalisi non è scienza. Benissimo, allora, il suo prete abbia la bontà di concludere che la religione va d'accordo con la scienza che gli pare»²⁸.

L'accettazione e la comprensione del contesto – storico, politico e culturale – permette la riappropriazione delle «parole di Cristo»²⁹ che dunque si illuminano di nuovo significato, nella storia. Il passaggio dalla realtà contadina a quella operaia (non da quella sottoproletaria a quella borghese perché in verità questa non avviene mai concretamente) che vede coinvolta l'Italia comporta una momentanea astrazione che «come tutti gli schemi, conserva però della realtà qualcosa di vivo, di stimolante»³⁰: il paradigma cristiano rimane ma la religiosità contadina di Casarsa, i suoi spazi e il ritmo lento dello scorrere del tempo è necessario che siano ricollocati, adattati al nuovo contesto: «Nulla di ciò che è stato sperimentato storicamente dall'uomo, può andare perduto: e [...] quindi non possono essere andate perdute neanche le parole di Cristo. Esse sono in noi, nostra storia»³¹.

I tre grandi temi della lingua e dei dialetti, della degenerazione della società italiana e della politica si arricchiscono nei *Dialoghi* di nuove prospettive e articolazioni anche grazie al filtro di una moderna concezione del sacro, che si rende adeguato e trasversale veicolo di riflessione sulla contemporaneità. Ciò che più contribuisce all'acquisizione di un diverso punto di vista nel passaggio da Casarsa a Roma è dunque non solo l'adozione di questa rinnovata coscienza religiosa quanto soprattutto il confronto con essa, che promuove nel tempo l'affermazione di una religiosità pasoliniana ierofanica nel senso più profondo ed eliadico del termine³². Esente da ogni tipo di coinvolgimento emotivo egli utilizza l'elemento religioso come oggetto puro, di scienza: ripudiando la categoria del «borghese cattolico»³³, Pasolini trova così il modo di utilizzare il sacro per comunicare con gli italiani. «Certamente uno degli uomini meno cattolici che operino oggi nella cultura italiana»³⁴, come si definisce, egli

riconosce la potenza del Vangelo che, scrive nei *Dialoghi*, legge per la prima volta nel 1943 e poi nel 1962, ad Assisi. La «religione rustica dei contadini friulani, le loro campane»³⁵ rappresentano l'origine del suo comunismo: «Sono diventato comunista ai primi scioperi dei braccianti friulani, nell'immediato dopoguerra»³⁶ e a quel momento ha fatto seguito il tentativo, ancora negli anni Sessanta, di un «rapporto democratico»³⁷ con la religione, che ne superi il carattere spiritualista esaltandone invece l'autenticità attraverso l'esperienza antropologica, radicata nell'uomo. Gli interventi di Pasolini in «Vie Nuove» rappresentano un tentativo di mediazione tra comunisti e cattolici, seppur nel riconoscimento delle loro differenti concezioni dell'umanità: frequenti sono infatti i riferimenti a una «conoscenza reciproca reale»³⁸ e a una «convivenza civile»³⁹. Le risposte a Umberto Rossi di Genova⁴⁰, a Giordano Silviero⁴¹, a Lucio Lombardo Radice nel dialogo dal significativo titolo *Le parole di Gesù e le parole di Marx*⁴² sono la prova di quanto Pasolini consideri l'inconciliabilità tra marxismo e cattolicesimo solo in apparenza insuperabile. Le idee di una classe in lotta, il riconoscimento del progressismo della Chiesa (soprattutto con Papa Giovanni XXIII e Paolo VI)⁴³, la prossimità all'operato di Papa Angelo Giuseppe Roncalli e l'amore nei confronti del prossimo costituiscono i presupposti di entrambe le realtà⁴⁴, portando Pasolini dichiaratamente marxista ad ammettere così la possibilità di una forma di esperienza religiosa. Si tratta della naturale inclinazione del superato cristianesimo borghese individualista, metafisico e irrazionale verso una religiosità razionale, moderna e comprensibile «marxisticamente»⁴⁵: «Che, ripeto e lo sottolineo, è un *salto di qualità*. In esso la “religiosità” perde ogni caratteristica storica – irrazionalismo, individualismo, prospettivismo metafisico – per acquistare delle caratteristiche tutte nuove: razionalismo, socialità, prospettivismo laico»⁴⁶.

Quella del poeta di Casarsa, in questo modo, si delinea dunque come una poetica che ha in sé elementi attivi di una religiosità permeata di un cristianesimo non inteso come teologia aprioristica e trascendentale, sordo di fronte alle dinamiche sociali, ma al contrario vitale, capace di modellarsi con l'evoluzione del contesto storico, politico e sociale, in accordo con le dominanti culturali del suo tempo.

Nel corso dell'esperienza dei *Dialoghi*, durata dal 1960 al 1965, Pasolini rivede alcune idee relativamente al cristianesimo e alla religione in genere. Ad esempio in contrasto con quanto scrive nel 1961 di un paradiso come unica possibile aspirazione di fronte a un cattolicesimo «superstizioso»⁴⁷, nel 1964 afferma: «Oggi che tutto procede non più col moto lento dei secoli passati, ma con il moto accelerato del progresso scientifico. Oggi, che le idee circolano rapidamente, a tutti i livelli: e nulla può restare nascosto o irrisolto davanti all'opinione pubblica», la Chiesa «si è mossa»⁴⁸, aprendosi al dialogo con la società, utile, al fianco della politica e della cultura, al «riconoscimento dell'altro»⁴⁹ e a spiegare la contemporaneità.

La possibilità di una religione dinamica è per Pasolini la conclusione di un lungo percorso a conferma della storicità dell'individuo in ogni suo aspetto. Con i *Dialoghi* Pasolini traccia dunque non solo i presupposti teorici per un'azione comune tra politica, società e religione che non era riuscito sino a quel momento a collegare ma, in anni da molti considerati come l'avvio del suo progressivo distacco dalla società, *Le belle bandiere* dimostrano soprattutto quanto egli scrivesse, ancora, in nome di quella «prospettiva» del futuro⁵⁰ che egli stesso riconduce all'idea di Speranza, quella con la S maiuscola, dirà altrove, cifra stilistica dell'intera sua produzione.

CECILIA SPAZIANI

Note

¹ Una selezione del *Dialoghi* è stata raccolta a cura di Gian Carlo Ferretti e pubblicata con il titolo *Le belle bandiere – Dialoghi 1960-1965*, Roma, Editori Riuniti 1977. La stessa, con un brano dell'Introduzione di Gian Carlo Ferretti e una prefazione di Tullio De Mauro, è stata ristampata da «l'Unità» / Editori Riuniti (Roma, 1991). È poi uscito ancora per Editori Riuniti, nel 1992, il volume *Pier Paolo Pasolini. I dialoghi* a cura di Giovanni Falaschi con prefazione di Gian Carlo Ferretti. L'edizione dei Meridiani Mondadori del 1999 presenta una ridotta selezione dei pezzi (P.P. Pasolini, *Dialoghi con i lettori (1960-1970)*, in *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti-S. De Laude, Milano, Mondadori 1999, pp. 873-1089). D'ora in poi i riferimenti sono alla ristampa per

«l'Unità» del 1991, ad eccezione di altra esplicita indicazione. Manca ad oggi una raccolta completa degli articoli pasoliniani su «Vie Nuove» in quanto tutte le edizioni presentano solo una selezione di *Dialoghi*. Dalla ricostruzione effettuata dalla scrivente è tuttavia emerso che l'edizione più completa è quella del 1992 per Editori Riuniti a cura di Giovanni Falaschi nella quale sono presenti 250 dialoghi contro i 92 de *Le belle bandiere* (1977 e 1991) e i soli 66 del Meridiano Mondadori (1999).

² A. Macciocchi, «Vie Nuove», n. 22, 28 maggio 1960. Antonietta Macciocchi è stata Direttrice della rivista fino al 4 novembre 1961. A lei è succeduto Giorgio Cingoli e poi, dal 7 febbraio 1963, la direzione è stata affidata a Paolo Bracaglia Morante.

³ P.P. Pasolini, «Vie Nuove», n. 22, 28 maggio 1960, in *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti-S. De Laude, Milano, Mondadori 1999, p. 877. Rimando in questo caso eccezionalmente all'edizione Mondadori a causa dell'assenza del presente articolo nell'edizione de «l'Unità» / Editori Riuniti (1991) che si è scelto di adottare per i riferimenti bibliografici.

⁴ Sugli studi antropologici pasoliniani si leggano D. Maraschin, *Ricerche sul campo nel periodo 1950-1960: Pasolini antropologo?*, in *The Italianist*, XXIV, n. 2, 2004, pp. 169-207 e della stessa, *Pasolini. Cinema e antropologia*, Bern, Peter Lang 2014; A. Sobrero, *Ho eretto questa statua per ridere. L'antropologia e Pier Paolo Pasolini*, Roma, Cisu 2015;

A. Carli, *L'occhio e la voce. Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino fra letteratura e antropologia*, Pisa, Edizioni ETS 2018; C. Verbaro, *Il paesaggio umano. Procedimenti etnografici e demologici nell'opera di Pasolini*, in *Letteratura e antropologia. Generi, forme e immaginari*, a cura di A. Carli-S. Cavalli-D. Savio, Pisa, Edizioni ETS 2021, pp. 83-98. Per il dettaglio delle letture di stampo antropologico dell'autore si veda la ricostruzione a cura di G. Chiarocossi-F. Zabagli, *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini*, Firenze, Olschki 2017. Tra i numerosi eventi organizzati nel 2022 in occasione della ricorrenza del centenario della nascita di Pasolini (1922-2022), si segnalano sull'argomento antropologico il ciclo di conferenze genovesi *Pasolini, una mutazione antropologica* (Genova, Palazzo Ducale, 19 gennaio-2 febbraio 2022) ma soprattutto il Convegno internazionale *Pasolini antesignano a chiusura dell'intensa attività per i cento anni dalla nascita* (Roma, Università di Roma La Sapienza-Università Roma Tre-Università Tor Vergata, 18-20 gennaio 2023).

⁵ Si leggano, in tal senso, le accuse asorrosiane di sentimentalismo e «populismo» su *Scrittori e popolo* (cito da A. Asor Rosa, *Scrittori e popolo*, Torino, Einaudi 1988 [1965], p. 305), poi rientrate nelle più recenti riflessioni dell'intellettuale. Per una panoramica più completa si prenda in considerazione l'intero paragrafo dedicato a Pasolini, presente all'interno del capitolo *La crisi del populismo*, pp. 285-364. Sul tema anche M. Raffaelli, *Scrittori, popolo e massa*, in *Le parole e le cose. Letteratura e realtà* (disponibile online: <https://www.leparoleele cose.it/?p=19279>) e S. Fiori, *Asor Rosa: "Siamo rimasti senza scrittori e senza popolo"*, in *La Repubblica*, maggio 2015.

⁶ Un caso rappresentativo di tale inedita situazione comunicativa nella quale Pasolini è argomento stesso di discussione è ad esempio il dialogo *Accattone e Tommasino* (in *Le belle bandiere*, cit., pp. 102-107) dedicato alla «rinuncia alla reazione» del primo a confronto con la vitalità del secondo. Nell'articolo Pasolini si trova infatti a dover chiarire le identità dei due in relazione ai differenti contesti nei quali sono stati concepiti: mentre quello di Tommasino è un caso di raro «dramma» (p. 106) ambientato nello stato di terribile crisi che imperversava immediatamente dopo i fatti d'Ungheria, la «tragedia» (p. 106) di Accattone – e di tutti quelli come lui – è invece senza speranza, nonostante il «segno della croce con cui il film si conclude» (p. 107). Si aggiungano a questo di *Accattone e Tommasino* anche le frequenti occasioni in cui i dialoghi sono utilizzati dai lettori per chiedere a Pasolini anticipazioni sui suoi prossimi lavori. È questo il caso in cui di fronte alla richiesta di notizie di tal Elio Filippo Carrozza sul film *La rabbia* l'autore risponde allegando «il "trattamento" del lavoro: le solite cinque paginette che il produttore chiede per il noleggi» (*Gli anni della rabbia*, in *Le belle bandiere*, cit., pp. 190-194, p. 190). Caso simile, poi, quello in cui gli si chiede, nel 1962, «reazioni alle accoglienze del pubblico e della critica al [...] film» *Mamma Roma*. Alla sua breve risposta Pasolini allega con l'occasione lo *Sfogo per «Mamma Roma»* in realtà destinato, scrive, ad altra sede. Seguono poi i dialoghi dedicati al *Vangelo secondo Matteo* spesso argomento di confronto pubblico nel 1964. A tal proposito si vedano ad esempio *Vangelo rosso* e *Il «Vangelo» e il colloquio* (in *Le belle bandiere*, cit., rispettivamente alle pp. 221-224 e pp. 224-228). Sul personaggio Pasolini e sulla doppia

veste di «studioso e studiato», infine, si veda anche la trascurata intervista del 1969 all'autore a cura di Jean Duflot (*Il sogno del Centauro. Incontro con Jean Duflot (1970-1975)*), in Pasolini. *Saggi sulla politica e sulla società*, Milano, Mondadori 1999, pp. 1401-1550).

⁷ La fine dei Cinquanta e i Sessanta corrispondono ad anni particolarmente delicati per l'Italia: alla definitiva chiusura di una delle fasi più tragiche della storia nazionale e internazionale – quella cioè della Seconda guerra mondiale – seguono anni di ricostruzione sulle macerie, sia materiali sia culturali. È questo il momento in cui si presenta all'attenzione della società italiana una condizione completamente nuova, di rapido e inafferrabile sviluppo economico che si impone a causa della presenza di un «vuoto» culturale, «con il tramonto di un'epoca [...] storica, ormai scalzata dalla prepotente affermazione della società neocapitalistica, che rende obsoleti e inattivi gli strumenti di comprensione e rappresentazione del mondo propri della modernità» (T. Spignoli,

Il laboratorio testuale di *Poesia in forma di rosa*, «Oblio», 46, XIII, 2022, pp. 145-164, p. 147). Scrive a tal proposito Nico Naldini: «L'Italia del boom economico apre la strada alla vittoria del neocapitalismo, dell'industrializzazione totale che dissecherà il germe della Storia. E Pasolini prevede una nuova Preistoria con la fine delle coordinate antropologiche classiche, l'addio dell'uomo alle campagne, alla civiltà classica, alla religione». (N. Naldini, *Cronologia*, in Pasolini. *Saggi sulla politica e sulla società*, Milano, Mondadori 2016, p. LXXXVIII). La rapidità di un tale cambiamento – assieme alla scarsa consapevolezza degli italiani – permette una completa sostituzione dei nuovi valori a quelli precedenti. Per una lettura pasoliniana degli anni Sessanta mi permetto di rimandare anche al mio *Corpi e identità sociale nella poesia pasoliniana degli anni Sessanta*, in *Scritture del corpo*, a cura di M. Paino-M. Rizzarelli-A. Sichera, Pisa, Edizioni ETS 2018, pp. 167-176.

⁸ V. Fantuzzi, *La conversione stilistica di Pasolini durante le riprese del «Vangelo»*, in *Pasolini e l'interrogazione del sacro*, a cura di A. Felice-G.P. Gri, Venezia, Marsilio 2013, p. 161.

⁹ A. Passeri, *L'eresia cristiana di Pier Paolo Pasolini. Il rapporto con la cittadella di Assisi*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni 2010, p. 14.

¹⁰ M. Locantore, «Il sacro che abita altrove». *Riflessioni sul Vangelo secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, a cura di B. Alfonzetti-T. Cancro-V. Di Iasio-E. Pietrobon, Roma, Adi editore 2017, p. 1 (<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/laitalianistica-oggi-ricerca-e-didattica/locantore.pdf>).

¹¹ P.P. Pasolini, *Poesie a Casarsa*, Bologna, Libreria Antiquaria 1942, p. 13.

¹² *Ibid.*, p. 17.

¹³ P.P. Pasolini, *Tutte le poesie*, a cura di Walter Siti, Milano, Mondadori 2003, p. LXXII.

¹⁴ P.P. Pasolini, *Poesie a Casarsa*, cit., pp. 34-35.

¹⁵ C. Verbaro, *Il centro esplosivo. Roma ne «Le ceneri di Gramsci»*, in *Pasolini e le periferie del mondo*, a cura di P. Martino-C. Verbaro, Pisa, Edizioni ETS 2016, p. 108.

¹⁶ G. Conti Calabrese, *Pasolini e il sacro*, Milano, Jaka Book 1994, p. 132.

¹⁷ P.P. Pasolini, *Le belle bandiere*, Roma, Editori Riuniti 1991, p. 96.

¹⁸ Sulla rappresentazione del sacro pasoliniano in rapporto alla società italiana si vedano le considerazioni di Alessandro Bosco: «cattolico» è il silenzio di Calvino e di altri intellettuali italiani, «colpevoli ai suoi occhi di non essere intervenuti nella ricerca dei “perché” di una violenza giovanile sempre più diffusa, al fianco di chi quei “perché” cercava di spiegare» (A. Bosco, «E come si può adorare ciò che strazia?». *Sacro e religiosità in Sciascia e Pasolini, Cahiers d'études italiennes*, 9, 2009, p. 98). Per approfondire il tema sono necessari C. Verbaro, *Pasolini. Nel recinto del sacro*, Roma, Perrone 2017; F. La Porta, *Pasolini. Uno gnostico innamorato della realtà*, Firenze, Le Lettere 2002 e, dello stesso, *Il sacro è la realtà stessa. Un concetto pasoliniano dalle implicazioni fortemente politiche*, in *Pasolini e l'interrogazione del sacro*, a cura di A. Felice-G. P. Gri, Venezia, Marsilio 2013, pp. 29-38.

¹⁹ P.P. Pasolini, *Le belle bandiere*, cit., p. 139. Per un approfondimento sulla scomparsa del sacro dall'orizzonte sociale italiano degli anni Sessanta si legga l'appena citato C. Verbaro, *Pasolini. Nel recinto del sacro*, Roma, Perrone 2017. Scrive la studiosa che «nella modernizzazione che Pasolini denuncia a partire dagli anni Sessanta, assieme alla cancellazione delle culture arcaiche e contadine, si realizza una crescente rimozione del sacro dagli orizzonti della quotidianità» (p. 27).

²⁰ P.P. Pasolini, *Le belle bandiere*, cit., p. 139.

²¹ *Ibid.*, p. 140.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*, p. 76.

²⁵ *Ibid.*, p. 77.

²⁶ *Ibid.*, p. 97.

²⁷ *Ibid.*, p. 167.

²⁸ *Ibid.*, p. 146.

²⁹ *Ibid.*, p. 182.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

³² Si consiglia la lettura di *Pasolini. Nel recinto del sacro* di Caterina Verbaro (Roma, Giulio Perrone Editore 2017). Il volume è significativo tanto per l'intero discorso pasoliniano sulla «valenza sacrale dell'esistenza» (p. 19) quanto, in particolare, per la ricostruzione dell'influenza che lo storico delle religioni Mircea Eliade (1907-1986) ebbe su Pasolini. In tal senso si veda l'introduzione *La poesia come forma del sacro* (pp. 15-34). Dedicata a Eliade è poi la recensione pasoliniana del 30 agosto 1974 al suo *Mito e realtà* (P.P. Pasolini, *Mircea Eliade, Mito e realtà. Elias Canetti, Potere e sopravvivenza*, in *Descrizioni di descrizioni*, a cura di G. Chiarocci, Milano, Garzanti 2006, pp. 479-484). Nella stessa raccolta i riferimenti allo storico delle religioni si trovano nelle recensioni a *Campana e Pound* (*Ibid.*, pp. 309-316, p. 313) e a *Andrea Zanzotto, Pasque* (*Ibid.*, pp. 369-375, p. 370) dove il rimando è al noto 'Mito dell'eterno ritorno' (M. Eliade, *Il mito dell'eterno ritorno*, Milano, Rusconi Editore 1975). Al controverso rapporto di Pasolini con il mito è dedicato il volume di prossima uscita *Tra il corpo e la storia. Mito e realtà in Pasolini*, a cura di P. Falzone, E. Fratocchi, Macerata, Quodlibet 2024. Interessante nel nostro discorso è, tra gli altri, il saggio di Fratocchi *Pasolini censore del Mondo salvato dai ragazzini in prosa e in versi* nel quale l'autrice esamina un significativo confronto sul cattolicesimo tra Elsa Morante e l'amico.

³³ P.P. Pasolini, *Le belle bandiere*, cit., p. 222.

³⁴ *Ibid.* E prosegue: «Mio padre ufficiale dell'esercito e non credente, mia madre credente, forse, ma non praticante: non ho mai frequentato catechismo e chiese. E fra l'altro non sono nemmeno cresimato. Non ho subito nelle mie letture nessuna fondamentale influenza cattolica, e perché a quattordici anni ho cominciato con Dostoevskij e Shakespeare, e per quella strada ho continuato».

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*, p. 245.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ P.P. Pasolini, *Ingenuità e schematismo* (1964), in *Le belle bandiere*, cit., pp. 230-233.

⁴¹ P.P. Pasolini, *Una polemica su politica e poesia* (1961), in *Le belle bandiere*, cit., pp. 125-131.

⁴² P.P. Pasolini, *Le parole di Gesù e le parole di Marx* (1962), in *Le belle bandiere*, cit., pp. 179-183. Militante antifascista sin dagli anni universitari, Lucio Lombardo Radice (1916-1982) fu tra i primi a testimoniare e a incentivare lo sviluppo di un «nuovo antifascismo» di origine romana (*Fascismo e anticomunismo. Appunti e ricordi (1935-1945)*, Torino, Einaudi 1947, p. 75). Fu membro del comitato federale del PCI e responsabile culturale e dagli anni Cinquanta partecipò al dibattito che animò la cultura della sinistra. Tra i temi a lui particolarmente cari a partire dai Sessanta ci fu la ricerca di un dialogo con il mondo cattolico, auspicando la diffusione di una concezione laica dell'impegno politico. Attraverso i suoi scritti pose all'attenzione dei militanti comunisti i valori della morale cristiana. Tra questi, strettamente collegato al dialogo che ebbe con Pasolini su «Vie Nuove», significativo è l'argomento della sua relazione al convegno *I marxisti e la religione* (Firenze, maggio 1964) dedicata alla negazione del marxismo come dogma e all'idea di una religione da non considerarsi di per sé né rivoluzionaria né conservatrice (L. Lombardo Radice, *Dialogo alla prova. Cattolici e comunisti italiani*, a cura di M. Gozzini, Firenze, Vallecchi 1964). Una ricostruzione lucida e puntuale sulle posizioni dell'intellettuale è quella di C. Natoli, *La formazione antifascista di Lucio Lombardo Radice*, in *Studi Storici*, n. 1, 2018.

⁴³ Per le riflessioni sulla «classe che lotta» (p. 233) e sul «movimento progressista della Chiesa» (p. 233), si veda la risposta *Ingenuità e schematismo* a Umberto Rossi di Genova, del 26 novembre 1964 (P.P. Pasolini, *Le belle bandiere*, cit., pp. 230-233).

⁴⁴ I *Dialoghi* che trattano di Papa Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963) e di quanto la Chiesa con lui si sia «disancorata dalle posizioni di questi ultimi decenni» (P.P. Pasolini, *Le belle bandiere*, cit., p. 232) e delle «ragioni dell'amore» (P.P. Pasolini, *Le belle bandiere*, cit., p. 244) sono il già citato *Ingenuità e schematismo* (pp. 230-233) e *Il peccato del compromesso* del 17 dicembre 1964, in risposta a Lia Baraldi Cucconi di Torino (pp. 242-245).

⁴⁵ P.P. Pasolini, *Marxismo e religiosità*, in *Le belle bandiere*, cit., p. 140.

⁴⁶ *Ibid.* Il corsivo e le virgolette sono dell'autore.

Oltre all'appena citata risposta alle tre lettere di L.C.G. da Genova, a Francesco Marò da Roma e a Rino Ramelli da Piacenza, in merito alla dicotomia tra marxismo e religione si leggano anche gli articoli *Mistica e storia, Le ragioni della pietà e Una polemica su politica e poesia* (in *Le belle bandiere*, cit., rispettivamente p. 102, pp. 96-98 e pp. 125-131) e l'intervista dal titolo *Pier Paolo Pasolini et la religion* che M.M. Campbell fa a Pasolini per la rivista «Séquences. La revue de cinéma» (n. 69, 1972, pp. 31-35). Significative sono anche le parole con cui Pasolini conclude la risposta a tal Luigi Novelli da Grosseto: «Quanto al suo voler combattere la Democrazia cristiana, nuovo fascismo, con le parole di Gesù, non si è accorto, che, nel frattempo, le parole di Gesù – come lei in

questo caso pare intenderle – sono diventate le parole di Marx?» (P.P. Pasolini, *Orgoglio di vecchi cappelli*, in *Le belle bandiere*, cit., p. 176).

⁴⁷ P.P. Pasolini, *Le belle bandiere*, cit., p. 106.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 232.

⁴⁹ A. Passeri, *cit.*, p. 48.

⁵⁰ P.P. Pasolini, *Interviste corsare sulla politica e sulla vita: 1955-1975*, a cura di M. Gulinucci, Roma, Liberal 1995, p. 72.